

costituiscono un'organizzazione che si dirama in tutto il paese; quella politica è qualche cosa d'incredibile per noi popolo indifferente ed apatico. Le associazioni di conservatori e di liberali si dividono il paese e si disputano il terreno palmo a palmo; non v'è collegio ove non si scielgano già i candidati per le prossime elezioni politiche, quantunque si creda che non avranno luogo che fra due anni!

Cell'associazione qui si combattono e si vincono le battaglie sociali. L'Inghilterra al pari degli altri paesi del continente è ora in uno stato di transizione; di fronte all'aristocrazia ereditaria che tramonta, sorge una democrazia ricca di censo e di coltura, giovane, seria ed essenzialmente moderata. Ma codesto processo è qui più lento, sia per le tendenze conservatrici di questo popolo, sia per meriti insigni dell'aristocrazia inglese, sia perchè qui l'incendio della rivoluzione francese giunse smorzato dall'onde della manica. Noi italiani dall'89 in qua siamo tutti un po' giacobini; gli inglesi sono tories o whigs ma in fondo sono conservatori decisi, accaniti; certe teorie alla francese, certi programmi politici scapigliati, di cui in materia finanziaria ed elettorale soprattutto, ne abbiamo visti tanti in Italia principalmente dal 18 marzo in poi; qui sarebbero inutili, non troverebbero un solo elettore tanto pesciolino da mordere all'amo!

Guardate alle classi operaie. Qui a fianco della « Friendly Society » o Società di mutuo soccorso, esiste la « Trades Union » o Società d'arti e mestieri, che regola l'offerta e la domanda del lavoro, il salario, gli apprendisti, gli scioperi ecc. Sono associazioni potenti che hanno migliaia di soci e talvolta centinaia di migliaia di sterline. Molti in Italia non ne parlano che con un senso d'orrore; io non ne disconosco i mali, e forse da noi vi farebbero cattiva prova; ma qui sono uno strumento potente dell'elevazione delle classi operaie, e forniscono quelle legioni che combattono e vincono talvolta le battaglie industriali. Ebbene, un'organizzazione così meravigliosa, così potente sarebbe in molti paesi una grave minaccia all'ordine pubblico; ma non qui; perchè vi è uno spirito pratico che fa guardare al lato utile delle cose, e rende sordi alle declamazioni dei tribuni ed alle utopie del socialismo. Non vi è mai stato politicante che sia riuscito a trarre partito od a farsi sgabello di queste grandi società. Cosa tanto più meravigliosa qualora si pensi che qui le classi operaie, per quanto più istruite e numerose delle nostre, non hanno una rappresentanza in parlamento, e sono quasi escluse da ogni ingerenza nelle cose politiche, a causa di una costituzione fors'anche troppo ristrettiva. Ma io mi domando, se tali società esistessero in Italia, quante sarebbero quelle non dilaniate da gare elettorali, e non raggirate da mestatori?

Ma se nel mondo sociale e politico qui si ritiene che il vero progresso consista nel conservare e nel migliorare lentamente; la non è così nel campo industriale. In esso scompare la polvere veneranda dei secoli; e la cara tradizione degli avi vi cede dinanzi al genio inventivo d'una razza intraprendente. Più d'ogni altro popolo d'Europa l'inglese ha saputo trarre profitto di tutti i grandi trovati; della stampa, della posta, delle ferrovie e dei telegrafi. Mi è impossibile dirvi ora in breve le meraviglie di questi giornali che si stampano a due cento o tre centomila copie al giorno; di queste ferrovie che vi conducono sino alla porta di casa.

Quanto alla posta ed al telegrafo, essi sono qualche cosa d'indispensabile alla vita di un inglese. A molti crocicchi delle vie trovate all'orlo del marciapiede una colonnina rossa colla buca delle lettere: ogni scuola, ogni club, ogni museo ha il suo servizio di posta organizzato e la sua buca da lettere. Il numero degli uffici postali è qui infinito: ne trovate uno in ciascun punto più frequentato. Essi sono per lo più collocati presso un droghiere; consistono in un piccolo cancello largo come un tavolino, e tutto il personale d'ufficio si compone di un commesso o di una miss! Ebbene quel tavolino è ufficio di posta con tutti i servizi di vaglia e lettere raccomandate per l'interno e per l'estero, è cassa di risparmio, è ufficio telegrafico!

Tutto ciò ha reso comunissimo l'uso della posta e del telegrafo. Se volete recarvi a trovare un amico gli scrivete la sera antecedente che all'indomani alla tal ora sarete da lui, e colla prima posta ei vi farà sapere se si troverà in casa. Talvolta invece mentre siete a pranzo, un signore vi telegrafa da un altro quartiere di Londra

che sarà da voi tra un paio d'ore: lo attendete, ed all'ora precisa arriva col suo sacchetto da viaggio di pelle nera, ed il biglietto di ritorno della ferrovia. Le distanze sono tali, ed il servizio dei treni è così bene organizzato che ne usate ogni qual volta uscite dal vostro quartiere: prendete un biglietto d'andata e ritorno quando vi recate a teatro, a fare una visita, ecc. Eccovi perchè la vita di Londra ha qualche cosa di grande, di immaginoso: è un fremito continuo che si propaga in tutti i quartieri della città ed in tutte le classi sociali. Persino l'amore ha qualche cosa di diverso: ha del vapore e del telegrafo. L'amante della nostra cameriera di casa, che dev'essere un domestico in qualche quartiere distante di Londra, le manda per posta in regalo dei libri e degli orecchini: e lei per lettera lo ringrazia immediatamente degli uni e gli altri oh! degli orecchini soprattutto e gli racchiude una filza di baci. Poi verso sera gli telegrafa che la padrona esce di casa e che avrà due ore di libertà. E lui arriva con treno diretto, escono insieme, prendono un altro treno e vanno a godere la passeggiata nell'Hyde Park, al sussurro delle frondi ed al cinguettio dei passerelli... Appena giunta a casa scrive subito due righe al suo « caro amore » per dirgli che ha fatto felicissimo ritorno, e che è rientrata prima della padrona, la quale così non l'ha punto sgridata... E poi quand'io esco a sera tarda per giungere in tempo all'ultimo corriere, con un cenno supplicavo e dell'occhio mi prega d'impostare anche la sua lettera: ed io la ricevo di sottomano, assicurandola che la scorderò a lungo nelle tasche del mio soprabito. Poi strada facendo guardo con curiosità come son fatte queste lettere d'innamorate, che a me non arrivano mai nè da Londra nè dal di fuori: e se mi viene in mente che faccio la parte punto gradita del terzo in commedia, mi consolo pensando che in questo mondo ci siamo apposta per darci una mano l'un l'altro!

CORRISPONDENZE

Milano, 14 gennaio 1879.

Papa Leone XIII, non c'è che dire, è 13 volte volpe. Ricorderete le sue calorose istanze al governo germanico per ottenere la soppressione delle leggi di maggio. Il vecchio Guglielmo deve averle respinte con indifferenza; ma il successore di Pio IX non cedette allo smacco, ed ora tentò la rivincita con molta probabilità di riescita.

Messa in bando la teoria de' suoi predecessori, il sapiente Leone, visto che l'Imperatore di Germania sta duro sul *non possumus*, inclina lui stesso a condiscendenza, e mentre gli altri papi usavan minacce, esso incensa i principi ortodossi, chiamando veneranda la Maestà dei monarchi costituzionali, ed empio il ribellarsi contro i medesimi. Nè di ciò pago, poichè il caso glie ne porge il destro, (senza intaccare l'integrità della dignità propria), fervendo la lotta tra i socialisti ed il governo imperiale, scaglia contro quelli le sue armi spirituali. E poi dicono che la provvidenza abbia ottenuto dal sommo fattore lo stato di riposo?... Come la *Nuova Torino* dimostra, le cose peggiorano sempre più in Prussia, quantunque molto le abbiano giovato le vittorie del 1870-71 ed i cinque miliardi di cui la Francia dovette spogliarsi.

Quest'ultima invece si ricopre di ricchezze e di gloria. Chi avrebbe creduto ai miracoli della repubblica francese? Dei poveri matti tuttavia si arrabattano ancora per far credere la forma del governo repubblicano, il finimondo! Se per loro non è uno specchio la Francia, bisogna ben dire che siano ciechi!

Intanto fu accolta qui con entusiastica gioia la notizia della completa vittoria ottenuta oltre alpi dai repubblicani nelle elezioni senatoriali.

I nostri moderati, che avevano accese le loro lampade al dio regresso, scornati, non sapendo più a qual santo raccomandarsi, si diedero in braccio all'ipocrisia, e battono essi pure le mani. Un comitato dei più audaci, come ben saprete, riescì a raggranellare una discreta somma per innalzare un monumento a Napoleone III; e la statua è già fatta. Fidandosi un po' troppo nelle loro architettate speranze, i nostri uomini dell'estrema destra, già credevano prossimo il momento di erigere in una di queste piazze la detta statua, ma ora... non se ne parla più!

Per l'opposto in Piazza S. Marta sorgerà presto il monumento dei martiri di Mentana, dovuto all'iniziativa e volontà del popolo milanese.

La lettera di Bertani al Sella fu una vera lezione di morale ai moderati, i quali nè poterono tranguggiarla e tanto meno lasciarla passare senza svisarne il franco, leale, legittimo significato. D'altronde ognuno sa che Bertani è sempre stato primo fra i radicali che seggono in parlamento. Tutti i giornali monarchici liberali riportarono plaudendo quella importante lettera, la quale sarebbe stata sequestrata dai Lanza e dai Bonghi, per quanto benemeriti possano essere.

Nei nostri teatri si fabbricano... fiaschi.

Il dramma di Leo Castelnovo, intitolato *Quell'altra*, non piacque affatto.

E si che la elegante e splendida Marini spiegò tutta la sua grazia, e Bellotti-Bon risigò fin l'ultima briciola della ben nota sua valentia per accontentare la modesta esigenza del pubblico, composto per due buoni terzi d'amici dell'autore; ma fu fatica vanamente sprecata.

Al Teatro della Scala, l'opera *Dolores*, che nello scorso anno piacque al Dal-Verme, fu invece fortemente fischiate. Ma il nostro concittadino Alessandro Bottero, quantunque gli anni vadino strappandogli i peli, è pur sempre un grande artista. Al Teatro Carcano sul corso di Porta Romana, uno dei tre teatri che godono la dotazione comunale, il valente nostro Bottero riscuote immensi applausi, e nell'opera *Papà Martin*, in cui è insuperabile, commuove il pubblico fino alle lagrime e gli fa gustare le più dolci emozioni. Tutti i cronisti teatrali vanno d'accordo nel chiamarlo una *celebrità artistica*.

Nuovi sodalizi sorgono a concatenare gli interessi sociali, gli affetti, le speranze e ad animare gli spiriti nell'affrontare l'incerto domani. Ora sono i viaggiatori di commercio che si costituiscono in società, e nella prima assemblea fu accolta la proposta che in massima compete la pensione ai figli od a quei parenti a cui il socio deceduto provvedeva i mezzi di sussistenza, nel caso però di constatato bisogno e per la durata dello stesso.

Nella sala della Borsa, poi, fu in adunanza pubblica inaugurata *La Lega italiana di lavoro al povero*, e da un acquese si fanno pra-